



“BONUS RENZI”:
*alcune considerazioni relative al personale della scuola
e alla contrattazione nel comparto scuola.*

In attesa del testo definitivo del decreto ...

Renzi è riuscito a mantenere le promesse in merito all'erogazione per i salari medio-bassi di forme di aiuto diretto da parte dello Stato. Bisogna prendere atto che, rispetto ai governi precedenti, siamo in presenza di una inaspettata efficienza (sull'efficacia il discorso è molto più complesso) dell'azione politica con una oggettiva discontinuità nella tempistica dei provvedimenti.

E' pur vero che molti dei provvedimenti del governo Renzi risultano incardinati in logiche di natura elettoralistica e di ricerca dell'immediato consenso e, come ammesso dallo stesso governo nel DEF 2014, il bonus non serve praticamente a niente per la crescita. L'effetto stimato sull'aumento del Pil è 0,1% quest'anno, 0,3% nel 2015 e 0,4% nel 2016. La spending review promessa si mangerà con tutta probabilità l'effetto di stimolo, visto che secondo lo stesso esecutivo tagliare la spesa pubblica determina effetto recessivo.

Sta di fatto che da fine maggio, o con un ritardo tecnico per i dipendenti pubblici, molti italiani si ritroveranno in busta paga il bonus da 80 euro promesso. In particolare **80 euro al mese per i redditi da lavoro dipendente tra i 18.000 e i 24.500 euro**, per un totale di 620 euro l'anno nel 2014, pari a 77,5 euro mensili a partire da maggio; nel 2015 si sale a 79,1 euro al mese, pari a 950 euro all'anno. I redditi più bassi, fino a 17.714 euro, beneficeranno di un incremento pari al 3,5%, mentre quelli tra i 24.500 e i 28.000 euro vedranno ridotti gli aumenti (al di sopra, invece, non ci sarà alcun aumento).

Come è noto per il 2014 si tratta di un **“bonus” ossia un «credito» e non una «detrazione»**. Le parole, in questo caso, sono importanti perché indicano che è compito del datore di lavoro (che in gergo fiscale si chiama «sostituto di imposta») individuare l'area nella quale effettuare il prelievo degli 80 euro da aggiungere alla busta paga. La norma concede uno spazio di manovra abbastanza largo. Se, infatti, le ritenute Irpef non fossero sufficienti a reperire l'ammontare del bonus, il datore di lavoro potrà «estrapolare» i soldi dai contributi previdenziali, cioè dalla somma che in busta paga viene trattenuta dal reddito lordo e versata all'ente previdenziale (nella maggior parte dei casi l'Inps) per costruire la futura pensione. Lo Stato dovrebbe poi portare a compensazione a fine anno le somme anticipate sui contributi previdenziali. Solo con la legge di stabilità per il 2015 si potrà capire se il bonus si trasformerà in una misura strutturale mediante il gioco stabilizzato delle detrazioni.

Come è noto il bonus Renzi non tocca per il momento gli incapienti e i lavoratori autonomi anche se è stato “promesso” uno specifico intervento su tali categorie. Pare evidente come tale discriminazione crei



da subito un vulnus nella struttura tributaria con inevitabili polemiche e conflitti sociali. Senza una vera riforma sulla struttura della contrattazione nel mercato del lavoro continueranno ad essere strumentalmente utilizzate partite iva e posizioni falsamente autonome (ma questo è un problema che non è ora oggetto della nostra analisi).

Senza entrare in tecnicismi esasperati e in modellizzazioni econometriche, possiamo affermare, tuttavia, che la questione del bonus apre alcune riflessioni critiche sostenute anche da importanti esponenti del PD con particolare riferimento a Vincenzo Visco, ex ministro delle finanze sotto il governo Prodi. Una detrazione strutturale modifica infatti il calcolo dell'aliquota marginale da applicare sui redditi complessivi in sede IRPEF. Ricordiamo che l'aliquota marginale corrisponde a quella stabilita per lo scaglione nel quale ricade l'ultima quota della base imponibile, mentre l'aliquota media è sempre inferiore (salvo che per nel primo scaglione, ove è uguale) ed è pari alla media delle aliquote ponderate con le quote di base imponibile che ricadono in ciascuno scaglione. In un'imposta progressiva a scaglioni razionalmente costruita, le aliquote marginali dovrebbero essere costanti per ogni livello di reddito per non discriminare, a parità di ammontare, tra redditi complessivi con diversa composizione. Le aliquote medie effettive (crescenti col reddito e quindi progressive) risultano non solo dall'effetto complessivo ponderato delle diverse aliquote marginali, ma anche dall'esistenza di deduzioni o detrazioni fisse (per minimo esente, spese di produzione del reddito, carichi familiari, eccetera) che hanno il compito e l'effetto di ridurre, anche in modo differenziato, l'incidenza, e al tempo stesso di accrescere la progressività dell'imposta. La differenziazione tra le detrazioni/deduzioni trova comunque un limite nella natura unitaria dell'imposta, sicché continui aumenti di un'unica detrazione (per esempio quella per lavoro dipendente) rischiano di comprometterne l'equilibrio complessivo, creando polemiche, frustrazioni, senso d'ingiustizia, rive e rincorse.

In sostanza, le aliquote marginali hanno la funzione di perseguire l'obiettivo della equità verticale, e le deduzioni/detrazioni quello di realizzare una dose accettabile di equità orizzontale, senza interferire con il prelievo al margine e quindi con gli incentivi individuali. Le aliquote marginali devono quindi essere eguali per tutti, quelle medie possono differire (moderatamente).

Quindi giocare solo su bonus o detrazioni di un gruppo determinato di redditi (redditi da lavoro dipendente) senza intervenire sulla fiscalità generale può determinare forti sperequazioni tra coloro che ne risultano estromessi ma anche all'interno della stessa categoria beneficiaria. Si pensi ad esempio alla disparità di beneficio per una famiglia con due redditi da lavoro dipendente da 1450 € mensili e figli a carico e una famiglia monoreddito con reddito leggermente superiore alla soglia dei 1500 € netti mensili.

Nel caso del pubblico impiego e del comparto dei lavoratori della scuola si aprono altre considerazioni. Prendiamo in considerazione l'attuale struttura stipendiale del personale della scuola (fonti MIUR, Cisl sull'anno scolastico 2013-14).



PERSONALE DI RUOLO STIPENDIO NETTO

Qualifica	Addetti	Iniziale	Fine carriera
Collaboratori Scolastici	136.000	1.008,25	1.243,78
Assistenti amm.vi e tecnici	64.700	1.108,20	1.409,55
Docenti primaria e infanzia	330.000	1.301,10	1.816,75
Docenti secondaria I grado	170.000	1.392,51	1.959,12
Docenti secondaria II grado	235.000	1.392,91	2.026,55

LO STIPENDIO MENSILE NETTO DEI SUPPLENTI

Qualifica	Supplenti annuali	Supplenti saltuari
Collaboratori	999,84	962,72
Assistenti amm.vi e tecnici	1.098,50	1.056,95
Docenti inf anzia e primaria	1.295,15	1.191,36
Docenti scuola secondaria	1.379,02	1.275,24

Chi guadagna in termini assoluti, calcolando la quota spettante alla tredicesima che entra nel computo del reddito annuo, è all'incirca il 50% del personale con una prevalenza dei beneficiari in termini relativi per il personale ATA e per il personale precario. Infatti più del 65% del personale docente di ruolo dall'infanzia, della primaria e della secondaria ha raggiunto un livello di anzianità di servizio che comporta il superamento della faticosa soglia dei 1500 € mensili netti.

I dati 2013 relativi ai docenti italiani sono evidenti, anche se bisognerebbe ponderare età e anzianità di servizio (dati Eurydice):

età docenti in servizio	percentuale
< 30	0,5
30-39	9,5
40-49	30,8
>50	59,3

Centro studi nazionale Gilda degli Insegnanti

Via Nizza, 11 - 00198 Roma

Tel. 06 8845095 - 06 8845005 - Fax 06 84082071

web: www.gildacentrostudi.it - www.gildains.it



La platea dei beneficiari nel comparto scuola risulta limitata, visti gli attuali livelli di organico, a vaste fette del precariato e a gran parte del personale ATA. Ciò è sicuramente positivo in particolare per le qualifiche medio-basse del personale ATA e per i precari in attesa di una vera ricostruzione della carriera. Ma i provvedimenti del governo assumono rilevanza su tutta la filosofia che governa la contrattazione e nel pubblico impiego, oltre che nel comparto privato.

Di fatto l'azione del governo mette in discussione tutto il sistema di contrattazione e il ruolo del sindacato. **La struttura del salario base infatti sembra determinata da provvedimenti di politica fiscale che prescindono dalla contrattazione e si basano sulla ricerca di una equità sociale. Tutto ciò prefigurerebbe una sorta di controllo sulla dinamica dei redditi da parte dello Stato.** Attenzione, qui parliamo di dinamica dei redditi e non di dinamiche retributive, stipendiali o salariali, essendo queste ultime legate a parametri diversi di natura tecnica e non solo politica (produttività, costo del lavoro per unità di prodotto, creazione di valore aggiunto, ecc.). In questo senso si possono leggere le varie dichiarazioni sulla premialità retributiva basata sul merito.

L'atteggiamento posto in essere dal governo Renzi in rapporto al sindacato appare, secondo questa logica, evidente: allo Stato il controllo delle dinamiche dei redditi, al sindacato la contrattazione di risulta su limitati elementi incrementali (salario aggiuntivo di tipo FIS) o sull'organizzazione del lavoro fermo restando il fatto che il salario rimane variabile dipendente dal mercato (nel caso dei privati) o dalla politica di bilancio (nel caso del pubblico impiego). Solo così si può leggere la richiesta di riapertura del contratto della scuola da parte del ministro Giannini. Dopo più di cinque anni di blocco della contrattazione non vi è nessuna vera risorsa aggiuntiva per la massa stipendiale, visto anche l'approssimarsi della scadenza del fiscal compact, con la delega al governo di interventi sostitutivi di natura "sociale" sul reddito dei pubblici dipendenti intesi come appartenenti alla massa dei lavoratori dipendenti (si veda in questa ottica anche il taglio degli stipendi della dirigenza legata alle alte sfere della burocrazia pubblica).

L'obiettivo è cambiare le regole del gioco depotenziando il sindacato e trasferendo alla sfera legislativa la parte inerente lo status dei pubblici dipendenti e dei docenti in particolare, cosa di fatto già pesantemente avvenuta con l'approvazione dei D.lgs 165/01 e 150/09.

Il Ministro Giannini è interprete attenta di tale svolta sulle relazioni sindacali. Non a caso la vicenda *scatti di anzianità* con il dovuto recupero dello scatto del 2012 si è per mesi impantanata sotto il suo ministero pur a fronte di provvedimenti parlamentari favorevoli.

Nel caso della docenza rimane pertanto prioritario rivendicare uno statuto autonomo rispetto al pubblico impiego generale la cui natura resta impiegatizia, pena l'estinzione progressiva dell'azione rivendicativa sindacale tradizionale (salario e orario in primis).

Quali allora dovrebbero continuare ad essere le nostre rivendicazioni essenziali pur in un contesto così in divenire e incerto?

- **Area di contrattazione separata** con il riconoscimento di uno status giuridico specifico per la docenza e con l'attivazione di **organi di rappresentanza, controllo e valutazione che**



valorizzino e responsabilizzino la categoria. Si veda in questo senso la proposta del **Consiglio Superiore della Docenza** fatta dalla Gilda. Ciò significa anche rivendicare che la formazione iniziale sia affidata alle scuole, in collaborazione con le Università.

- Rivendicare il **mantenimento, ai fini dello stipendio, dell'anzianità di servizio** intesa come esperienza e capacità. Eventuali elementi di “carriera” potrebbero essere riferiti a *figure di sistema*, espressione delle scelte collegiali dei docenti, sui cui standard di controprestazioni dovrebbe pronunciarsi la contrattazione nazionale.
- Affermare la specificità professionale dei docenti significa anche rivendicare il necessario **riconoscimento delle spese professionali a livello fiscale** mediante il gioco di deduzioni/detractions legate ai costi a carico dei docenti per l'espletamento del loro lavoro.
- Riconoscere ai docenti, che si trovino nelle fasce con maggiore anzianità, **forme di uscita pilotata dall'insegnamento.** La Gilda degli Insegnanti ha avanzato l'ipotesi di part time volontario per i docenti che raggiungono un determinato livello di anzianità di servizio, i quali potrebbero o mettere a disposizione le ore residue per le varie attività di funzionamento o scegliere il modulo metà lavoro/ metà part-time. Ciò consentirebbe di accelerare l'inserimento dei precari negli organici stabilizzati della scuola.
- Risolvere una volta per tutte il problema del precariato partendo dalla **stabilizzazione del precariato inserito nelle Gae**, cosa che risulterebbe nelle “logiche renziane” compatibile con l'assetto dei redditi del lavoro dipendente.

Sullo sfondo abbiamo sempre un'economia in panne, senza alcuna speranza di vedere incrementare in misura significativa il PIL nel nostro Paese e con la scure del fiscal compact, sciaguratamente votato da gran parte delle forze politiche sotto il governo Monti, che prevede un taglio seriale nel bilancio dello Stato di almeno 50 miliardi di € per vent'anni a partire dal 2016 (è stato recentemente chiesto da Padoa-Schioppa lo slittamento dal 2015 al 2016).

Se il fiscal compact diventa realtà non ci saranno risorse per i contratti per almeno vent'anni. Ma di questo quasi nessuno parla. Per questo il tempo per strappare qualcosa è breve. Molto breve.

Roma, 24 aprile 2014

CENTRO STUDI GILDA DEGLI INSEGNANTI

Centro studi nazionale Gilda degli Insegnanti

Via Nizza, 11 - 00198 Roma

Tel. 06 8845095 - 06 8845005 - Fax 06 84082071

web: www.gildacentrostudi.it - www.gildains.it